

ciata dalla discesa di Federico II; ed è per tale motivo che la Li, nel quinto capitolo (pp. 205-249), propone un *focus* sul ruolo che il cosiddetto “Stato pontificio” ricopre nella biografia di Gregorio IX. Molto puntualmente si ricostruisce l’itineranza della curia papale ponendola in relazione con i contesti locali; parimenti sono considerate le committenze edilizie in ordine all’erezione di palazzi papali e all’approntamento di fortificazioni in luoghi strategici. Significativo è poi quanto emerge dall’analisi del lessico impiegato dal biografo per significare i rapporti di potere – improntati al *dominium* della Chiesa romana – nei confronti dei soggetti politici all’interno del *Patrimonium*, come pure del Regno di Sicilia. Ancora una volta il discorso è finalizzato a ribadire le prerogative papali in opposizione alla condotta di Federico II.

Non è, dunque, un caso se il sesto e il settimo capitolo (pp. 251-307, 309-341) affrontano precipuamente il *leitmotiv* di tutta la biografia di Gregorio IX: lo scontro tra la Chiesa romana e Federico II. Nel primo di questi due capitoli si ricostruiscono le vicende che portarono alla seconda scomunica contro lo Svevo, con particolare attenzione alle motivazioni canonistiche alla base di questa risoluzione, i vani tentativi di arrivare a una pacificazione nonostante l’intensa attività diplomatica e, in ultimo, la feroce propaganda politica imbastita contro lo *Staufer*. Ed è proprio nell’ultimo capitolo che si sottolinea come l’autore della *Vita* operi una vera e propria “stilizzazione” volta a opporre in uno scenario apocalittico: da un lato Federico II, precursore dell’Anticristo, dall’altro il “santo di Gregorio IX”, Francesco di Assisi, i cui frati giocarono un ruolo non di secondo piano nell’*Endkampf* tra Chiesa e impero.

Il volume di Wendan Li rappresenta un esempio di come lo studio combinato tra l’autocomprensione di un soggetto istituzionale (in questo caso il papato) e il confronto con la ricostruzione proveniente da fonti esterne sia un metodo di lavoro proficuo e, come auspica la stessa autrice nelle *Conclusioni* (pp. 343-348), possa far progredire le ricerche verso un definitivo abbandono dell’artificiosa distinzione tra studi relativi alle fonti narrative e ricerche di carattere storico-politico. È possibile estendere il medesimo invito anche in ambito francescanistico, laddove lo studio dei testi è ancora troppo spesso separato da quello delle istituzioni.

ALBERTO SPATARO

*Università Cattolica del S. Cuore - Milano*

ILLUMINATA BEMBO, *Specchio di Illuminazione. Redazione lunga*, a cura di RICCARDO PANE, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2022, pp. 99 (Quaderni di «Hagiographica» 23).

Il volume che le Edizioni del Galluzzo hanno dato alle stampe nella prestigiosa collana Quaderni di «Hagiographica» rappresenta il principale testo agiografico riguardante Caterina de’ Vigri (1413-1463), altrimenti conosciuta come santa Caterina da Bologna. Si tratta dell’edizione critica, a cura di Riccardo Pane, dell’opera nota col titolo *Specchio di Illuminazione* e redatta, a pochi anni dalla morte della santa clarissa, dalla discepola beata Illuminata Bembo, nobile di origine veneziana, entrata in monastero a Ferrara nel 1430 e divenuta confidente di suor Caterina, insieme alla quale si trasferì a Bologna nel 1456 per una nuova fondazione di clarisse osservanti.

Una precedente edizione critica a questo testo risale al 2001, a cura di Silvia Mostaccio, «sulla base di un unico manoscritto (da noi siglato A), conservato tuttora presso il monastero del *Corpus Domini* di Bologna, in quanto ritenuto – forse a torto – autografo» (p. VIII). La tradizione manoscritta è, però, più complessa e il

presente volume ne dà conto: l'altro codice, noto anche alla Mostaccio, l'Ambrosiano Y46 Sup. (siglato M), scambiato per un apografo di A, era stato tralasciato.

Il curatore di questa nuova edizione puntualizza come recenti scoperte abbiano portato alla luce «almeno altre due redazioni oltre a quella già nota: una più breve e ampiamente epitomata, l'altra più lunga, e con ogni probabilità antecedente a quella finora nota, il cui principale rappresentante si è dimostrato essere M» (p. VIII).

Il particolare interesse di M, redazione più lunga, è suggerito nell'introduzione al volume attraverso una sinossi di passi dello *Specchio*, in cui si evidenzia una maggiore ampiezza narrativa di questo manoscritto rispetto ad A (cf. pp. IX-XII). I passi più estesi sono ricondotti a tre tipologie contenutistiche: i monologhi della Bembo in cui ella esprime la propria indegnità rispetto alla santità di Caterina; le narrazioni dell'azione del demonio all'interno del monastero; il riferimento a espressioni o atteggiamenti di Caterina che potrebbero apparire sconvenienti. «Per queste caratteristiche, tali passi subirono probabilmente una sorta di censura o di ripensamento da parte della stessa Bembo o del suo *entourage*, e furono espunti in un secondo momento» (p. XIII), il che confermerebbe anche la precedenza di M rispetto ad A. Lo *Specchio di Illuminazione*, dunque, nelle sue redazioni stratificate, sarebbe un «*work in progress*» (p. XIV): allo stato attuale delle conoscenze è possibile solo ipotizzare che sia stata la stessa Bembo autrice delle progressive revisioni.

L'interesse, tuttavia, di questa edizione critica – i criteri della quale sono presentati nell'*Introduzione* – appare subito evidente, non solo a livello testuale ma anche sul piano di una riflessione circa la trasmissione della memoria della santa madre abadessa Caterina, «la cui vitta fue mirabile e exemplaria, la morte iocondissima, dopoi la morte gloriosa e saraphica» (Prologo, p. 4). Indizio del livello di scrittura della Bembo sono anche i due indici (dei nomi e dei passi biblici) posti alla fine del volume (pp. 97-98).

La memoria per Illuminata è spazio di formazione, di consolazione e di esortazione a una vita santa, come attesta nel Prologo, specificando l'obiettivo del suo scritto: «intendendo solo sia a mia contemplatione, aciò che, quando io caschasse ne lo lago de la tepiditate o tedio de ben fare, raguardando con li ogi corporali queste infrascripte cose, possa poi più affabilmente con li ogi intelectuali vedere la grande potentia de Dio, operata ne la sua factura, e rumigando la vita eccellente de tanta nostra amabile madre, possa pasare li dì miei più gaudiosamente, combattendo con li miei inimici temptatori» (Prologo, pp. 4-5). Ricordare, quindi, significa specchiarsi nell'esempio di Caterina, trarne luce, meditarne gli insegnamenti: «tuta mi risolvo, e con dolcezza di bona volontà ripenso le sue utile parole, rivoltandole ne le intime de lo mio core, tuta indulcita scrivo quello che sopra lo amare Idio essa parlava, dicendo queste tale parole» (Prologo, p. 5).

Il testo è non solo memoria di un'esistenza ma anche memoria letteraria: Illuminata tra le righe riporta i raffinati versi e le esortazioni della santa clarissa, donna singolarmente colta e amante del bello, aprendoci uno scorcio ulteriore su quel mondo di *puellae licteratae* che nei monasteri dell'Osservanza erano protagoniste di veri e propri laboratori culturali e spirituali, che negli ultimi anni hanno dato adito a diversi studi e convegni.

Dallo *Specchio* Caterina emerge come una donna non solo dalla spiccata personalità, ma anche cosciente del cammino peculiare di ciascuna delle sue sorelle. Se Illuminata auspicava di poterla imitare («Se Dio volesse io potesse fare pure come fatte voi, viveria contenta!», riferisce la monaca scrittrice ricordando un dialogo con la santa abadessa), lei rispondeva che «besogna meterli del suo!» (p. 8). Il testo in più passaggi riporta gli itinerari spirituali proposti alle sue sorelle da Caterina,

cammini in cui per punti vengono richiamate le virtù che sono condizione per «amare Idio e de lui sentire» (p. 8).

Lo *Specchio di Illuminazione*, nei suoi nove capitoli, è testo agiografico ed esemplare. Caterina è modello, compagna e mediatrice: «Questa è quella per la cui io ricevo lume; questa è quella ch'el paradiso me apre, se io camino per le sue contrade; questa è colei che me invita a la pace; questa è colui che [in] tute le inzurie lava d'el mio core; questa è colei che dal paradiso me farà aprire le porte, se vera serva serò de Sancta Clara, e observatrice de quela regola sancta, che confirmata li fu dal padre sancto» (p. 87).

MARZIA CESCHIA

*Facoltà Teologica del Triveneto - Padova*

DORETTA WHALEN LONNETT, *Discovering Saint Anthony: Portugal to Padua*, Xulon Press, Maitland (FL. USA) 2022, pp. 525, 100 Photogr.

The work of Doretta Lonnett Whalen offers us a possibility to discover Fernando of Lisbon who became Anthony of Padua. It is an itinerary that retraces the places of his biography: from his native Lisbon, to his passage in Coimbra (the erstwhile capital of the Portuguese kingdom while it was still in formation); from his choice as a minor friar influenced by the exemplarity of the Franciscan proto-martyrs, to his decisive but failed project and desire for martyrdom. This putative 'shipwreck' was not only an atmospheric event but also a personalized context of failed yearnings, which brought him to Italy at a time when the young *fraternitas* was booming and gathering around the founder, Francis of Assisi. Thus, the author takes us inside this itinerary, unfolding it not only in its simple and well-known evolution, but also widening the development of the facts to offer a broader scenario by linking it to the social, cultural, political and religious contexts of the saint's time.

What emerges is a balanced synthesis of historical facts and hagiographical reports - the coeval or immediately subsequent *legendae* of his life - in a reciprocal interweaving of history, anecdotes and devotion, narrated to the credit of the saint's miraculous mirabilia, which have made him a true "phenomenon" capable of transcending time and cultures. The final product of this proposal by the American author, goes beyond the narration and becomes invitation to look at the story of Saint Anthony through a contemporary lens, giving a universal tone to the saint's life and establishing a meaningful link between him and today's reader.

The intensely affective tone with which she conveys this itinerary tells of a project that moves primarily from a personal experience of the author who has involved many people close to her in this. This is evident in Part IV of the volume which speaks of her 'Saint Anthony Project: Stories through the Covid-19 Year' (pp. 387-439) and by the long series of acknowledgments. In addition, an extensive photographic apparatus, especially in reference Padua gives concreteness to what the text narrates.

*Discovering Saint Anthony* is an original proposal in its narrative genre, combining a tone of almost affective religious reverence towards the hispanic saint with the research of historiographical sources. This balance of historical research and spiritual afflatus makes the work a further, but important, contribution to the already extensive bibliography on the saint.

The style adopted by the author makes *Discovering St. Anthony* accessible to a wide range of readers. What emerges is a pleasant and clear piece of writing: useful